

Venga la Pace Europea

(CONTINUAZIONE VEDI NUMERO PRECEDENTE)

Una leggenda ci dice che un re degli antichi tempi mando' una volta ad un altro re quest'ambasciata: "mandami un porco azzurro con la coda nera, oppure...".

E l'altro rispose: "Io non ho que sto porco, e se l'avessi...".

Questi puntini sospensivi furono, purtroppo, la causa di un grave equivoco che porto' per conseguenza la dichiarazione di guerra da ambe le parti. Dopo aver sacrificato numerose vittime e sparso tanto sangue inutilmente sul campo di battaglia, conchiuse e firmato il trattato di pace, uno chiese all'altro: che volevate dire maesta', col vostro messaggio: "mandami un porco azzurro con la coda nera, oppure...".

— Ecco, rispose l'altro, io voleva intendere "oppure,, di un altro colore".

Ma, e voi, Sire, che intendevate dirmi con quelle parole: "Io non ho questo porco, e se l'avessi...".

— Ecco, intendeva dire che, se lo avessi avuto, ve l'avrei mandato.

Risero sapientemente i due monarchi sul sangue dei martiri del loro equivoco.

Ne' questi son casi rari, poiche' la storia e' aperta a tutti, e vi si possono riscontrare parecchi casi simili.

E la guerra di Crimea (1855) non ebbe principio pel futile motivo della mancata riparazione del tetto della chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme? E cosi' e' di altri casi consimili che tralasciamo per ragione di brevia'.

Alcuni milionari e taluni politici perorano la causa della pace e spendono milioni per innalzarle tempii; ma, purtroppo ritengono quell'assioma di politica errata: "Se vuoi la pace, prepara la guerra...".

Ed a quest'uopo preparano tutti i mezzi possibili di distruzione: dallo Zeppelin al Bleriot, dal cannone di 15.5, al fucile Mauser, dalle bombe alla mitraglia, dalle lunghe lance alle corte saette, dalla torpedine al siluro, ed altri simili mezzi infernali.

E tanto arde l'odio nel loro cuore, che vorrebbero distruggersi a vicenda.

Ne' valgono i pianti de' vecchi genitori, meno le lagrime delle spose desolate, men che meno le angosce degli orfani. No, non valgono le vittime, cadute da eroi, ne' tampoco il grido di "Pace,, che erompe dall'anima di tutti, poiche' le nazioni beligeranti han deciso di distruggersi a vicenda.

Ecco perche' protestiamo da queste

colonne. Lo facciamo, perche' gli stessi grandi guerrieri e scienziati protestarono.

Protesto' "Napoleone,, quando, esiliato, in Sant'Elena, disse: "Quanto piu' io studio, tanto piu' mi convinco dell'inefficace brutalita' della guerra...".

Protesto' il Duca di Wellington, allorché scrivendo a Lord Shaftsbury, disse: "La guerra e' la cosa piu' detestabile. Se non aveste visto, che un sol giorno di guerra, voi preghereste Iddio, affinché mai ne potreste vedere un'altra...".

Protesto' Washington, quando, conscio delle fatali conseguenze della guerra, disse: "E' il mio primo desiderio di vedere questa piaga dell'umana bandita dalla terra...".

Protesto' U. Grant che vive ancora nel suo monumento glorioso a New York, quando disse: "Sebbene un abile soldato, e quantunque sia stato in due guerre, io sono stato sempre uomo di pace...".

Protesto' il Gen. W. I. Sherman, quando disse: "Io confesso senza vergogna che sono stanco ed ammalato di guerra. La sua gloria e' un argenteo raggio di luna che si affaccia e scompare rapidamente attraverso una mobile nuvoletta. La guerra e' l'inferno...".

Protesto' Burke, allorché disse: "La guerra sospende le regole degli obblighi moderni, e cio' che e' sospeso corre pericolo di essere totalmente abrogato...".

Protesto' Venezia, quando scrisse sul frontispizio di una delle sue belle caserme: "Felice e' quella citta' che in tempo di pace pensa alla guerra...".

Protesto' Fontanelle, quando scrisse colla sua penna immortale: "Io odio la guerra, perche' rovina tutta l'armonia...".

Protesto', altresì Heine, quando con frase scultoria disse: "La guerra dissipa la grandezza spirituale di un popolo grande...".

Protesto' W. Hooke, allorché disse: "Un giorno di battaglia e' un giorno di messe pel diavolo...".

Protesto', pnr, Swift, quando scrisse: "La guerra e' quel pazzo giuoco che il mondo ama di giuocare...".

E, finalmente, protesto' Montesquieu, allorché, col suo immortale verso, profetizzo: "Se l'Europa dovesse essere ruinata, cio' sarebbe per mezzo dei suoi guerrieri...".

Ed a queste proteste cosi' esplicite uniamo anche le nostre e gridiamo si' forte, che la nostra voce echeggi nei campi di battaglia e nelle coscienze dei combattenti: "Abbasso la guerra!

E venga la pace; noi la vogliamo. Non quella pace che, secondo Tacito, e' intesa per desolazione e distruzione ("Solitudinem faciunt, pacem appellant,); non quella pace fittizia che suona armistizio ridicolo; non una pace che suoni "tregua di Dio,,; ma una pace vera e duratura, giurata ai pie' del Principe della Pace.

Ne' questa pace sara' impossibile, date le troppo avanzate condizioni delle potenze beligeranti.

I politici, anziche' spegnere i tizzoni accesi, aggiungono legna al fuoco. Essi descrivono colla parola e colla penna tutte le gravi difficolta' che soffre attualmente la pace, disegnando cosi' un nido fabbricato, piuttosto che di stame e piume, di spade, fuochi, cannoni appena usciti dalla fabbrica e colla targhetta ancora pendente che dice: "Preparazione di una guerra piu' estesa...". Dentro il nido collocano delle bombe, mitraglie e proiettili di ogni calibro, e sopra queste uova infernali pongono una colomba cosiddetta pace, la quale tutta confusa geme e dice: "O povera me! e pretenderebbero che covassi questa nidata, e ne ricavassi altrettante colombe di pace!... cio' e' impossibile...".

Impossibile? Non e' forse scritto nelle Sacre Carte: cio' che e' impossibile all'uomo e' possibile a Dio?

Non ha egli detto pel profeta Ischia: "Essi delle loro spade fabbricheranno zappe, e delle loro lance falci; una nazione non alzera piu' la spada contro all'altra nazione, e non impareranno piu' la guerra...". (II, 4).

Questa profezia, nella sua veracita' profetica, ci conforta, poiche' un giorno verra', o presto o tardi, in cui noi, ed i nostri posteri sentiranno la sua benefica e pacifica influenza.

La pace, dunque, verra'. Essa non verra' dagli uomini che l'odiano perche' non la comprendono; ma germogliera' dalle stesse zolle insanguinate d'uaopa, dalle stesse armi che procurarono tanta ecatombe, dallo stesso sangue de' Martiri della Patria.

Sul campo in cui avvenne la gran battaglia di "Bull Run,, dice George Alfred Townsend, "io vidi dei fiori belli, delicati e puri spuntare fuori delle casse vuote delle munizioni. Fra gli altri, una rosa che poggiava la sua corolla vermiglia sullo squarcio di un tamburo rotto, che, forse, aveva suonato per l'ultima volta. E vidi, altresì un ramo di verbena che si sforzava per affacciarsi da una scheggia di bamba esplosa, che l'opprimeva.

E come il sangue de' Martiri cristiani era la semenza di altrettanti milioni, cosi' il sangue dei Martiri della Patria sara' la semenza della pace universale. Venga la pace!

Si era la Pasqua del 1900 allorché il Chili' e l'Argentina, dopo avere sparso tanto sangue, e mietuto innumerevoli vittime, conclusero la pace mediante la pacifica influenza di Edoardo d'Inghilterra.

Quattro anni dopo, quegli stessi cannoni apportatori di distruzione e di morte, furono fusi per servire al piedistallo del gran monumento a Gesu' Redentore, Principe di Pace.

E sul piedistallo di questo gran monumento, che si erge maestoso ai confini del Chili' e dell'Argentina, sulla cima di un'alta montagna, si legge inciso questo eterno patto: "Piuttosto queste montagne crolleranno e si ridurranno in polvere, prima che il Chili' e l'Argentina rompa la pace che ai piedi di questo monumento han giurato di serbare...".

Sia questo monumento americano l'emulazione perpetua di un monumento alla Pace Europea.

Evviva la Pace!

Rev. Jos. Sanna-Ser.

La generosita' di un anonimo in Francia

ROMA, 18. — Telegrafano qui da Parigi che il ministro della guerra, Millerand, ha ricevuto da un anonimo la somma di 4 milioni di franchi da adibirsi nell'acquisto di materiale da guerra.

Il Terremoto in Italia

Violenti scosse nella Calabria

A Cosenza e Catanzaro

ROMA, 19.—Un telegramma annuncia che la citta' di Cosenza e dintorni sono stati squassati da una violenta scossa di terremoto.

I danni sarebbero stati piuttosto gravi: ma s'ignora se vi siano state vittime.

Telegrafano da Catanzaro che una violentissima scossa ha squassato stamane all'alba la citta' ed il Circondario, causando un vivissimo panico nella popolazione che si riversava all'aperto ed ancora rifiuta di rientrare nelle proprie abitazioni.

Non si lamentano vittime. I danni sono piuttosto gravi.

I PARTICOLARI

ROMA, 19.—Le caratteristiche del terremoto che ha scosso le terre calabresi ed in particolare Cosenza, sono state totalmente differenti da quello degli Abruzzi.

Si esclude assolutamente che vi siano vittime.

La prima scossa e' stata registrata alle dodici e trenta di notte; ed e' stata fortemente segnalata a Paola, Aمانtea, Castrovillari, Rossano, con lievi danni: ancora piu' forte e' stata a San Pietro Valano e Nappi, dove alcune case sono state lesionate.

La stessa scossa, ma con minore intensita', e' stata avvertita nelle Provincie di Potenza, Reggio, Catanzaro e Lecce.

Una seconda scossa e' stata avvertita a Catanzaro e Potenza e dintorni, alle 6.35 di stamane, ma di intensita' inferiore a quella della notte.

Le popolazioni tuttavia sono terrorizzate.

Anche a Napoli, ivri nel pomeriggio, si ebbero alcune scosse di terremoto.

L'Italia rifiuta i soccorsi dei Governi stranieri

WASHINGTON, 15. — L'ambasciatore americano a Roma Thomas Nelson Page, ha telegrafato al Dipartimento di Stato oggi che il numero degli uccisi dal terremoto e' fra i 12,000 e i 15,000 con un numero anche maggiore di feriti.

L'ambasciatore aggiunge che egli ha offerto all'Italia l'aiuto degli Stati Uniti ma che il governo ha risposto che non accetta soccorsi stranieri.

Il Governo italiano, egli dice, e' profondamente grato al Governo americano della sua offerta ma ha deciso di non accettare alcun aiuto da Governi stranieri.

Per quanto si sa finora non ci sono americani fra i feriti.

Causa la interdizione delle ferrovie nei luoghi colpiti sono difficili ad aversi sicure informazioni. Membri dell'ambasciata americana sono partiti per il luogo del disastro per avere piu' precise notizie.

Ringraziamenti di Re Vittorio a Wilson

WASHINGTON, D. C. 18. — Il Presidente Wilson ha ricevuto il seguente telegramma in risposta al suo inviato a Re Vittorio:

"Sono estremamente sensibile alle espressioni di condoglianze che siete stato tanto cortese d'inviarci nella dolorosa occasione. Compiaetevi ricevere i miei sinceri ringraziamenti insieme ai sensi della cordiale gratitudine del popolo d'Italia.

VITTORIO EMANUELE.

La passeggiata di carita' a Roma

ROMA, 20. — La passeggiata di carita' organizzata dagli studenti romani ha dato udo splendido risultato. Complessivamente sono state raccolte 160,000 lire, senza contare la enorme quantita' di indumenti, oggetti d'oro, ecc.

Si sono verificati episodi commoventi di generosita'.

Nei quartieri popolari una ragazza ha offerto i propri orecchini, dicendo: — E' tutto quanto possiedo.

La Regina Madre incontrava alcuni studenti e studentesse e loro si congratulava personalmente.

Un operaio si toglieva la giacca e la dava ai raccoglitori colle parole: — Tutto quanto ho! e con tutto il cuore! —

Un orfice umilissimo, spogliava tutta la sua vetrina. Un falegname si

privava di una parte degli utensili. Una popolana offriva la sua polacca. Infine t' stata una nuova luminosa manifestazione del gran cuore del popolo romano.

Le condoglianze del Re del Belgio

ROMA, 18.—Re Alberto del Belgio ha inviato a re Vittorio Emanuele il seguente telegramma di condoglianze per il disastro del terremoto.

"Da'le sofferenze immeritate del mio popolo comprendo quanto debba essere grande il dolore di V. M. e di S. M. la Regina per la terribile catastrofe che ha colpito il vostro paese.

E' con commozione profonda che io penso alle numerose vittime, ed esprimo a V. M. i sentimenti della mia profonda simpatia.

La Nazione belga partecipa al lutto dell'Italia..."

ALTRI PARTICOLARI

Un particolare pietoso, circa la visita del Re a Sora

Re Vittorio era seguito da una folla di superstiti in lacrime. Fermatosi dinanzi al palazzo Rossi, tutto un mucchio di rovine, gli si gettava ai piedi una donna, implorando che si ridassero i figli seppelliti sotto quelle macerie. Il Re diede ordini immediati perche' le ricerche fossero riprese.

Un tenente del genio militare a nome Cerri Evilio, ad Avezzano, rintracciate fra le tante, le rovine della casa della sua vecchia madre, si pose a lavoro con febrile alacrita', coadiuvato da alcuni soldati; dopo 7 ore di estenuante fatica, spostando cautamente, ad uno ad uno gli ammassi di pietre e mattoni, ritrovo' la madre sua svenuta ma non gravemente ferita.

La scena fu oltremodo pietosa. Quando la catastrofe avvenne, la povera signora era coricata; la casa crollando formo' una specie d'arco providenziale proprio sull'angolo dove il letto si trovava.

Ad Avezzano oggi, ben altre 19 persone furono tratte ancor vive dalle macerie, sei delle quali non erano neppure ferite. Questo avvenimento ha contribuito a raddoppiare lo zelo e gli sforzi dei salvatori.

Da Roma e da altre citta' sono gia' partiti interi treni carichi di legname per procedere alla costruzione di tettoie e capannoni.



Photo by American Press Association.
Miss Anne Morgan (a sinistra) e Mrs. John Jacob Astor con alcuni degli oggetti destinati ai sofferenti della guerra

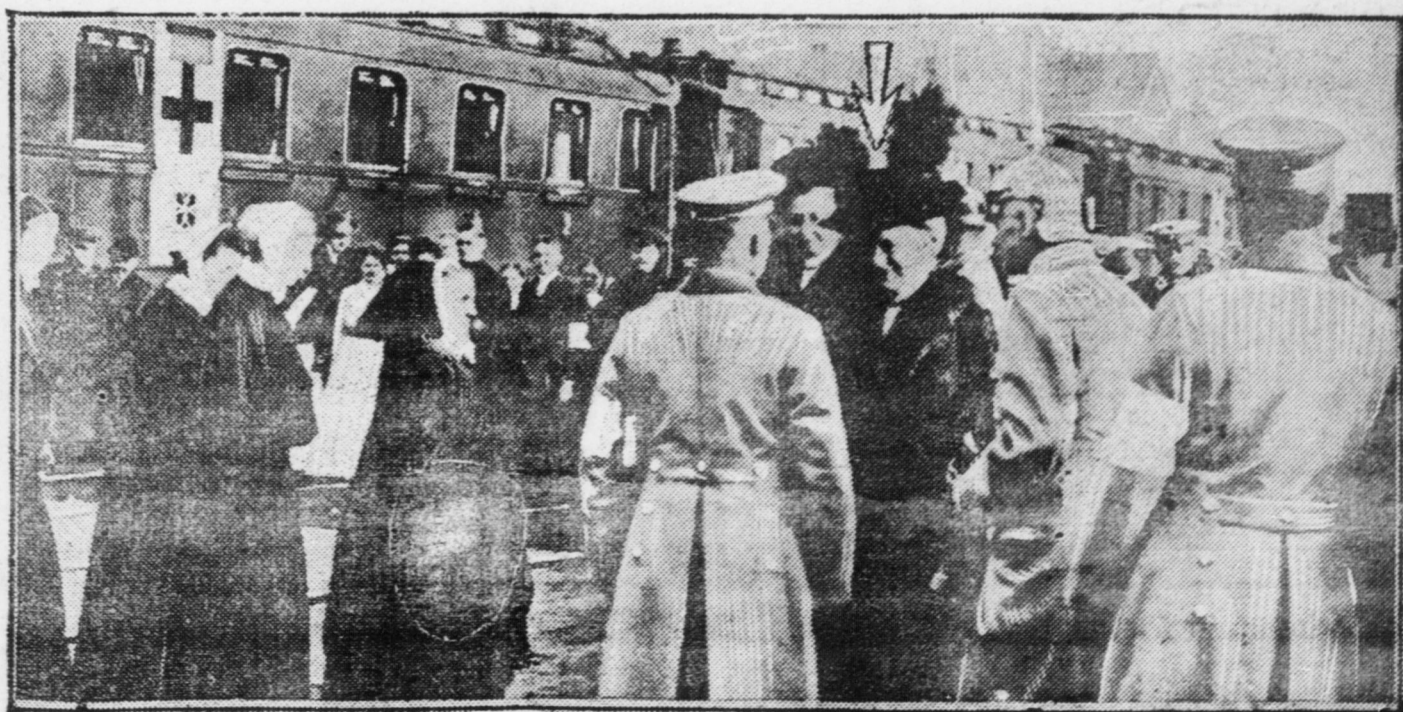


Photo by American Press Association.
L'Imperatrice di Germania visita i feriti